



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Ricchezza e immigrazione

Si può imputare la parzialità degli storici che si occupano di avvenimenti contemporanei alla propria esistenza al fatto che, travolti dalle passioni partigiane della loro epoca, non possono descrivere uomini e cose imparzialmente. D'altra parte, gli storici che scrivono del lontano passato cadono anch'essi nel medesimo errore, giacché la loro interpretazione di uomini e fatti di migliaia di anni avanti risente invariabilmente l'influenza delle idee e delle opinioni di chi scrive.

La sedicente imparzialità della filosofia della storia è una teoria fallace che, da Vico a Hegel, segue la gamma infinita di interpretazioni diverse che in ultima analisi riflettono soltanto la mentalità dei commentatori. Non mancano esempi antichi e moderni. Per un reazionario di quattro cotte Spartaco appare come un servo ingrato e criminale che colle sue ribellioni inani e cruento mise a repentaglio la vita e la civiltà di un grande impero. Per un idealista sociale Spartaco si proietta nel futuro come campione di libertà e formidabile animatore e condottiero della grande rivolta degli schiavi la cui vittoria contro Roma, corrotta e bestiale, avrebbe probabilmente accelerato il progresso sociale di alcuni secoli.

I tiranni di tutti i tempi hanno i loro apologeti, come possiamo constatare nei luridi casi odierni di Hitler, Mussolini, Franco e altri torturatori del genere umano. Tuttavia, constatiamo anche con orgoglio che gli eroi della libertà non caddero invano e la storia ricorda il loro nome nell'albo d'onore dei pionieri sociali e dei precursori di una migliore società.

Queste riflessioni mi vengono in mente ogniqualvolta apro un libro di storia e specialmente se è storia recente i cui eventi mi toccano personalmente. Perciò il problema che mi propongo di trattare ora — essendo parte in causa — non sarà esente da interpretazioni soggettive di operaio immigrato che lancia uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti che influirono nel passato e influiscono tuttora sulla sua vita, su quella dei suoi compagni e dei lavoratori in generale.

* * *

Fino al 1840 la popolazione degli Stati Uniti era composta quasi esclusivamente di anglosassoni; infatti 91 per cento della popolazione di razza caucasica erano oriundi delle isole Britanniche o discendenti di britannici. Il rimanente nove per cento erano olandesi e tedeschi, quasi tutti protestanti, pochi i cattolici, pochissimi gli ebrei. Dal 1840 al 1860 gli immigrati dalla Scandinavia e dalla Germania, i quali si erano stabiliti nelle terre vergini del Middle West, avevano visibilmente alterato il carattere omogeneo della popolazione anglo-sassone, benché fossero dei nordici facilmente assimilabili alla struttura morale e politica della società anglo-americana che i puritani intendevano preservare nelle sue basi essenziali etniche e religiose.

Senonché, l'avidità sfrenata di un capitalismo intraprendente, entusiasmato dalle risorse naturali di un grande continente, diede alle industrie ed ai commerci uno sviluppo rapido e progressivo che richiedeva sempre più grande quantità di mano d'opera attraendo automaticamente le folle affamate del

vecchio mondo verso le spiagge americane. Durante i venti anni susseguenti la guerra di secessione l'immigrazione fu notevole, tanto è vero che si incominciò a notare nei giornali e nelle riviste del tempo delle critiche di scrittori che lamentano il mutamento impressionante dell'ambiente "yankee" (*) cagionato dai costumi, dalla favella e dai metodi di vita dei nuovi arrivati. Però le grandi ondate migratorie dall'Europa incominciarono verso il 1890 e continuarono più o meno ininterrottamente, fino al 1924, anno in cui il Congresso proclamò le leggi restrittive che limitarono l'immigrazione ai paesi nordici, appunto mediante il trucco dell'aliquota migratoria anteriore al 1890.

Nei trent'anni compresi fra il 1890 e il 1920, milioni di europei abitanti fra gli Urali e lo stretto di Gibilterra, raggiunsero gli Stati Uniti: slavi, latini, teutonici, mediterranei, balcanici, levantini, tutte le nazionalità, le razze, i tipi, le lingue, i dialetti, i costumi del continente europeo trapiantati in America.

Un sociologo contemporaneo afferma (1) che gli immigrati arrivati in America prima del 1890 furono determinati a lasciare i paesi d'origine da cause spirituali e sociali — erano cioè rifugiati politici sfuggiti alla tirannide dei loro paesi natii, mentre gli immigrati giunti dopo il 1890 furono spinti a partire dai loro paesi da cause esclusivamente economiche. Ciò è vero fino a un certo punto: l'America fu per secoli il faro luminoso delle sette religiose dissidenti e dei perseguitati politici in cerca di libertà di espressione, di movimento, di spazio, in cui la questione economica esercitava tuttavia una parte importante. Nel contempo, i milioni di esseri umani spinti verso l'America dalla miseria lasciavano l'Europa con un sospiro di sollievo in cui non erano esenti motivi politici e sociali, sia pure inconsciamente espressi nell'ardente desiderio di libertà individuale connessa al miglioramento economico.

Comunque sia, coll'albeggiare del nuovo secolo l'impronta delle masse immigrate aveva ormai profondamente alterata la scena statunitense, specialmente nelle grandi metropoli e nelle regioni industriali ove gli immigrati latini, irlandesi, slavi ed ebrei si erano di preferenza stabiliti. Sulla fine dell'ottocento esiste tutta una letteratura che descrive con un certo senso di indignazione gli effetti rudi e indesiderabili che tanti esseri umani diversi producono nella società statunitense. L'indignazione più profonda proviene dai puritani della Nuova Inghilterra, dai discendenti di coloro che per i primi arrivarono in America in cerca di libertà religiosa e politica.

Lo scrittore Henry James, ritornato negli U.S.A. nel 1907 dopo 25 anni di assenza, esclama attonito: "Non riconosco più il paese ove sono nato, la fisionomia della gente, la foggia del vestire, la babele delle lingue mi fanno l'effetto di essere uno straniero in casa mia". James Russell Lowell, nel 1904, ricorda con nostalgia i tempi della sua gioventù a Cambridge, Massachusetts, in cui padroni e servi appartenevano alla medesima razza. William Dean Howells scrive dei romanzi i cui protagonisti, yankee puro sangue, vengono perseguitati e sfrattati dai loro beni da immigrati aggressivi e pugnaci, da franco-canadesi, da

italiani, ebrei, polacchi, greci. John Graham Brooks grida pieno di orrore: "Cosa abbiamo fatto noi per meritare quest'accozzaglia di barbari nei nostri paesi?".

Barbara Miller Salomon nel suo libro: "Ancestors and Immigrants", pubblicato nel 1956, cita parecchi scrittori americani i quali, nella prima decade del nostro secolo, davano la colpa alle masse immigrate della crescente violenza negli scioperi e nelle agitazioni industriali in quanto che, essendo le classi lavoratrici composte da stranieri con lingue e costumi diversi, esse erano assolutamente incomprensibili al padronato.

Questi scrittori, accecati dallo spirito reazionario e sciovinista, dimenticavano che gli impresari ingordi e senza scrupoli sfruttavano a sangue gli immigrati affamati, disoccupati, ignari della lingua e dei costumi per i quali l'America, la terra dell'abbondanza e della libertà, era invece un inferno di duro lavoro, di disoccupazione, di miseria fra il dileggio, lo scherno e il bruciante sarcasmo della razza superiore per la quale gli immigrati erano semplicemente carne da sfruttamento. Lo sciopero dei tessitori di Lawrence, Mass., nel 1912, scatenò un periodo vergognoso di xenofobia che durò per lungo tempo: i tessitori erano in maggioranza stranieri e il padronato si vendicò cercando di condannare due capi dell'agitazione, Ettore e Giovannitti, due lottatori sociali oriundi italiani, che furono in seguito liberati a stento dall'azione popolare.

Pochi anni dopo, il medesimo bestiale isterismo, stimolato dai rigurgiti sanguinari della prima guerra mondiale, riuscì a bruciare sulla sedia elettrica i due martiri anarchici Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti non ostante l'agitazione di tutti i popoli della terra in loro favore.

Lewis Mumford scrive in "The Transformation of Man" che l'uomo arcaico considera amici soltanto i membri della propria tribù le cui corde vocali emettono i medesimi suoni dei membri della propria famiglia e di se stesso: tutti gli altri sono nemici dei quali non è bello fidarsi, poichè chi parla una lingua incomprensibile è un barbaro incolto e selvaggio capace di tutto. Il nazionalismo è fondato sullo spirito primordiale dell'uomo della caverna, del troglodita dell'età della pietra.

Per comprendere tutta la tragica profondità dell'asserzione del Mumford bisogna trovarsi in terra straniera senza capire la lingua, disoccupato, senza soldi, mal vestito, affamato e quando tentate di aprire la bocca incontrare degli occhi pieni di derisione e sentire delle sghignazzate brutali come colpi di frusta!

Quasi mezzo secolo è passato dal tempo dello sciopero dei tessitori di Lawrence e i figli e i nipoti degli scioperanti sono americani come tutti gli altri in quanto che l'ebullizione del "melting-pot", il fermento dell'immenso crogiuolo biologico statunitense che fonde insieme tutte le razze immigrate in una sola, continua il suo processo lento, implacabile, al di sopra dei pregiudizi artificiali e meschini di chi vorrebbe arrestarlo a metà strada. Ma noi vecchi emigrati, che abbiamo passato la trafila dolorante degli schiavi ramminghi per il vasto mondo, non possiamo dimenticare e quando osserviamo i grattacieli colossali, le immense metropoli, le ricchezze immani di questo paese ravvisiamo in ogni briciola di asfalto della strada, in ogni mat-

tone degli edifici, in ogni spranga di ponti lanciati sopra i fiumi, in ogni pietra nei muri delle abitazioni le umiliazioni, le sofferenze, le fatiche, gli aneliti, le aspirazioni, il sangue stesso di vaste moltitudini di immigrati che lavorarono, sudarono, vissero e morirono, scomparvero mute e silenziose dalla movimentata scena umana senza un rimpianto, un saluto, un pensiero da parte della posterità affannata, concitata, ingrata, ingorda, infelice.

Però esistono anche degli scrittori onesti e vigorosi che danno a Cesare quel che è di Cesare, i quali riconoscono che la ricchezza degli U.S.A. è stata prodotta dagli immigrati senza i quali la più potente nazione del mondo sarebbe rimasta una landa selvaggia e desolata.

Uno di questi è il sociologo Randolph

Bourne al quale daremo la parola prossimamente.

Dando Dandi

(1) Nathan Glazer: "The Immigrant Groups and American Culture" — The Yale Review, Spring 1959.

(*) Henry L. Mencken dedica cinque pagine del suo American Language — Supplement One, pagg. 192-197 allo studio delle origini di questo termine — yankee — in uso fin dalla seconda metà del secolo decimosettimo per indicare le colonie anglosassoni dell'America settentrionale. Chi lo fa derivare dall'Olanda, chi dai pirati spagnoli, chi da svariate tribù indiane e chi finanche dal linguaggio persiano. Il Mencken stesso ritiene che il termine sia una derivazione del nomignolo Jan Kaas (Gian Formaggio) applicato agli olandesi dagli abitanti della Germania e delle Fiandre fin da tempi antichi e poi ai coloni olandesi di New York dagli spagnoli e poi ai coloni del litorale Atlantico in generale, da tutti. — n. d. r.

Nostalgie poliziesche

Noi siamo tra quelli che, allarmati dalla dispendiosa e pericolosa corsa agli armamenti dei due blocchi che si contendono il predominio nel mondo e dalle reciproche provocazioni guerresche, denunciando il grave pericolo di guerra generale all'orlo del quale si trova da una dozzina d'anni almeno il genere umano. Non è il caso di ripetere qui ciò che tutti conoscono ormai: la gravità del pericolo e l'immensità della catastrofe che deriverebbe da una guerra combattuta con le armi atomiche e biologiche di cui dispongono le grandi potenze rivali.

Ma ci si è mai domandati che cosa succederebbe ai popoli di tutto il mondo se, invece di essere rivali col coltello alla gola gli uni degli altri, i governanti dei due blocchi fossero amici al punto da sentirsi sicuri alle frontiere e concentrassero tutti i loro odii ed i loro appetiti a tenere soggetti i popoli che governano? Se, invece di sentire il bisogno di propiziarsi l'ubbidienza se non la simpatia dei popoli rispettivi per caso di una guerra di frontiera, si sentissero sicuri di potersi sfruttare ed opprimere a sangue impunemente, sicuri di non mettere in pericolo il proprio dominio?

Pensate un po': l'assolutismo statale e poliziesco della dittatura bolscevica accompagnata, da una parte e dall'altra della cortina di ferro, dall'inquisizione cattolica, dall'ingordigia della plutocrazia, dalla libidine di persecuzione della polizia politica e dal sadismo sfrenato delle caste militari! C'è da esserne terrorizzati!

Si deve alla rivalità bloccarda se nelle aule delle Nazioni Unite non è stato finora possibile organizzare il superstato con a sua disposizione una polizia internazionale avente l'incarico ed il potere di far la guardia all'ordine costituito in tutti i paesi del mondo contro le aspirazioni, gli aneliti, le rivolte dei popoli affamati di pane, assetati di libertà e di giustizia. Saremmo caduti sotto una cappa di piombo che al solo pensarvi si sente soffocante. Ciò non vuol dire che le follie militariste degli atomizzatori siano meno deprecabili, vuol soltanto dire che non costituiscono il solo pericolo da cui è minacciato il genere umano.

Sulla gravità di tale pericolo abbiamo un segno nell'Organizzazione degli Stati Ameri-

cani, dove il governo degli Stati Uniti tanto più potente dei suoi venti associati tenta, non senza successo, di fare quel che non gli riesce nelle Nazioni Unite imponendo a quelli la propria volontà, non di rado il proprio giogo.

L'Organizzazione degli Stati Americani è stata formalmente costituita nel convegno Pan-Americano di Bogota, il 2 maggio 1948 e vi appartengono le 21 Repubbliche del continente americano. Lo scopo professato dell'Organizzazione è di dare forma democratica all'associazione dei governi americani; lo scopo inconfessato è di permettere al governo degli Stati Uniti di imporre a tutti gli altri la propria volontà mediante la corruzione ed i ricatti di corridoio. Cotesta organizzazione (O.A.S.) infatti è stata chiamata in campo tutte le volte che s'è trattato di schiacciare un movimento popolare considerato pericoloso ai propri interessi dal governo o dai capitalisti degli Stati Uniti: nell'occasione del colpo di mano militare contro il governo costituzionale del Guatemala nel 1954; in occasione del tentativo insurrezionale di Panama un paio di mesi addietro; in occasione del tentativo insurrezionale del Nicaragua nel corso delle settimane passate.

E siccome il pericolo insurrezionale in certi paesi dell'America Latina rimasti al regime feudale è permanente, si può dire che gli organi dirigenti di quella organizzazione sono in seduta continua. E quando si consideri l'immensità degli interessi politici, economici e militari che gli U.S.A. hanno nel resto del continente, si può di leggeri immaginare per conto di chi delibere l'O.A.S. Il governo Eisenhower propone addirittura uno stanziamento di \$96.500.000 per l'assistenza militare all'America Latina durante il prossimo anno fiscale.

Ma di qui partono proposte anche più concretamente poliziesche.

Il Senatore George A. Smathers, che rappresenta la Florida al Congresso degli S.U., sta urgendo i governi appartenenti all'O.A.S. di fare due passi decisivi per "assicurare la pace" in tutto l'emisfero. Primo passo: l'istituzione di un corpo di polizia agli ordini dell'Organizzazione degli Stati Americani da essere impiegata contro qualunque paese latino-americano (non contro gli S.U. in nessun caso). Secondo passo: l'istituzione di una corte di giustizia inter-americana a cui i membri dell'organizzazione sottoporrebbero le proprie differenze, accettandone in anticipo le decisioni.

Non occorre avvertire che le proposte del sen. Smathers non sono frutto di una fantasia isolata, ma hanno echi diversi in tutta la stampa politica. Nello stesso giorno, infatti, domenica 21-VI, i due maggiori giornali quotidiani di New York pubblicano articoli suggestivi in proposito.

Il "Times" pubblica un lungo articolo di un suo corrispondente speciale da Rio de Janeiro accompagnato a una mappa dell'America Latina dove sono indicati come più o meno fortemente influenzati dal partito comunista: il Messico, Cuba, il Guatemala, Costa Rica, la Columbia, il Brasile, la Bolivia e l'Argen-

tina. Ora, questa è fantasia o pura perfidia. Il Messico è, se mai, in pericolo di ricadere sotto le grinfie della chiesa cattolica che, sostenuta dai rappresentanti politici e finanziari degli S.U. è andata riguadagnando molta parte del terreno perduto dal 1910 al 1930. Il Guatemala è sottoposto ad una dittatura militare armata da Washington. Costa Rica e Cuba sono governate da elementi democratici che denunciano il comunismo ad ogni opportunità; la Columbia esce da poco da una dittatura militare e non ha ancora avuto tempo di farsi una vita politica popolare; nel Brasile il partito comunista è fuori legge da una dozzina d'anni; l'Argentina rimane alla mercé delle forze armate e del clero cattolico; la Bolivia può essere fermentata dal malcontento della fame, non dal sovversivismo moscovita. In tutta l'America Latina v'è certamente della gente che si tiene al corrente del progresso delle idee e delle istituzioni politiche economiche e sociali del mondo contemporaneo, e che, per conseguenza, ritiene maturo il tempo di scartare una volta per sempre le istituzioni borboniche importate dalla Spagna, i costumi inquisitoriali portati dal clero romano, di far magari il muso duro alla burbanza ipocrita degli affaristi yankee di Washington e di Wall Street. Ma parlare di un pericolo comunista nell'America Latina è pura demenza.

E poi, se ci fosse, con quale diritto si contesterebbe ai latino-americani il diritto di fare il comodo loro in casa propria? Non saranno certo gli intrighi e le spedizioni militari statunitensi a persuadere le popolazioni del mondo, dell'America del Sud come di qualunque altro paese, a non tollerare il giogo della dittatura bolscevica o di qualunque altro partito.

L'altro, la "Herald Tribune", pubblica un articolo del suo collaboratore di grosso calibro dalla capitale, Roscoe Drummond, col titolo descrittivo di "Forza di polizia latino-americana" appunto per giustificare le proposte del senatore Smathers il quale avrebbe, secondo l'articolista, tutte le ragioni dalla sua.

Infatti, allorché l'O.A.S. decide di intervenire a tutela dell'ordine esistente in Nicaragua, per esempio, le sole forze suscettibili di far rispettare quella decisione sarebbero inevitabilmente quelle degli Stati Uniti. Ma, osserva sagacemente il Drummond, un intervento simile può avere l'apparenza di un intervento degli Stati Uniti nelle faccende domestiche di un altro paese. Quanto meglio non sarebbe per l'O.A.S. e per gli U.S.A. avere una forza di polizia internazionale a questo scopo, una forza di polizia operante solo sotto gli ordini dell'O.A.S. e per il bene dell'O.A.S.?"

Sarebbe conveniente anche dal punto di vista economico, in quanto che verrebbero pagate da tutti le spese che ora ricadono sul tesoro degli Stati Uniti, i soli che si sono assunti l'obbligo di mantenere nell'emisfero occidentale l'ordine dei Batista e dei Somoza, dei Trujillo e della United Fruit Co.

E sarebbe in ogni modo una necessità, perché gli agenti comunisti — in conformità della propaganda d'obbligo — sono all'opera in tutto il continente a crearsi una "testa di ponte" come quella che nel 1954 si erano creata, al dire dei dirigenti della United Fruit Company e della stampa imperialista, nel Guatemala.

Sarebbe conveniente, soprattutto, perché il governo degli S.U. avrebbe trovato il modo "democratico" di far passare lo spolverino dei governanti locali al suo soldo sulla sua politica di egemonia continentale, serbandosi a se stesso il privilegio di intervenire nelle faccende interne di tutte le altre 20 repubbliche americane, senza che l'O.A.S. abbia mai la facoltà di mandare le sue forze contro gli S.U., nemmeno nei casi di aggressione flagrante contro popoli latino-americani o in caso di colpi di stato militari o fascisti ai danni dello stesso popolo statunitense.

La storia recente della polizia politica statunitense può dare un'idea di quel che sarebbe una polizia continentale dell'O.A.S. organizzata dai governanti di Washington su proposta del senatore Smathers della Florida.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 26 Saturday, June 27, 1959

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere dalla Francia

I particolari di un quadro

Il Generale-Presidente va declamando ai quattro angoli del paese intorno alla "Grandezza della Francia". Ora, questo, che è semplicemente un augurio politico, copre vari tentativi e indica una prospettiva. Cerchiamo un po' di vedere quel che l'uomo della strada può sapere di ciò che il nuovo governo tenta e di quel che si propone per l'avvenire.

Innanzitutto, c'è il discorso pronunciato a Bourges il mese scorso da de Gaulle nel quale, a proposito dell'aiuto che i Grandi dovevano portare ai paesi sotto-sviluppati, il Presidente della Repubblica ha affermato che "per le grandi potenze, che dispongono di grandi mezzi materiali, la questione del regime non ha importanza". Nessun giornalista, nemmeno un settimanale ha rilevato quel che un'affermazione simile ha di allarmante e quel ch'essa può annunciare alle popolazioni le quali, nella loro ingenuità, potevano pensare che un regime sia precisamente accettabile, difensibile o intollerabile nella misura in cui assicuri o meno la libertà, il benessere la vera democrazia. Ma de Gaulle si esprime in termini di Storia, con un disprezzo niente affatto dissimulato per gli esseri umani e i loro sogni di giustizia e di fratellanza.

La Quinta Repubblica s'afferma inoltre su di un altro caso preciso: si dichiara favorevole all'entrata della Spagna franchista nell'Alleanza Atlantica (N.A.T.O.) ed è pronta a facilitarne l'ammissione. E questo proprio nel momento in cui il problema politico e sociale della Spagna è di nuovo posto dinanzi a tutto il mondo e gli scricchiolii precursori del crollo si fanno sentire in territorio iberico.

Inoltre, i portavoce ufficiali della Francia hanno fatto sapere che nessun'altra nuova collaborazione con gli alleati dell'Alleanza Atlantica sarebbe presa in considerazione finché Parigi non sia accolta su piede di eguaglianza con Washington e con Londra, vale a dire finché non sia stata messa al corrente dei dati necessari alla fabbricazione di una bomba H francese, finché non sia stata ammessa alla discussione della strategia mondiale, riconosciuta come la nazione predominante in Europa, e non abbia finalmente ottenuto dai suoi alleati aiuto ed appoggio per il consolidamento del suo controllo sull'Africa settentrionale.

Ma se da un lato queste dichiarazioni e questi propositi sono i tratti caratteristici d'una volontà di potenza — a cui non mancano che i mezzi per affermarsi — non tolgono tuttavia, dall'altro lato, la possibilità dell'esecuzione di certe operazioni minori. Per esempio: mentre la stampa della capitale e della provincia insistiva sulla fermezza della Francia in difesa di Berlino-Ovest di fronte all'offensiva diplomatica russa, la medesima stampa, di sinistra non meno che di destra, e particolarmente "L'Express" — settimanale di sinistra — e il "Figaro" — giornale della borghesia anticomunista — pubblicava la settimana scorsa articoli di pura propaganda sbandieranti il progresso della... Germania dell'Est e la prosperità nella quale si troverebbero i cittadini della zona tedesca controllata dai comunisti. A tal punto che i lettori di quelle pubblicazioni avrebbero potuto domandarsi quale potesse mai essere la ragione per cui i felici sudditi di Walter Ulbricht continuavano a passare, a migliaia ogni settimana, la frontiera del loro paradiso per andare a stabilirsi nell'inferno del cancelliere Adenauer. . . .

Ora, nessun partito, nessun movimento, nessun sindacato, nessun giornale ha creduto di dover reagire a quelle dimostrazioni di delirio diplomatico o propagandistico. La confusione nazionalista arriva a tal punto che gli ultra-patrioti si ritrovano gomito a gomito coi nazionalisti del comunismo e con i loro compagni di strada, per acclamare tutti insieme l'indipendenza della Francia, per ripudiare gli americani e denunciare il pericolo... germanico.

Certo, esiste un'opposizione all'Assemblea nazionale. I residui del parlamentarismo della

Quarta Repubblica lanciano da alcune settimane battaglie vigorose per sapere se i deputati avranno il diritto di interpellare il Primo Ministro, e se le loro interpellanze consentiranno l'apertura di dibattimenti. Ma con avversari simili il governo di Michel Debè non ha da temere che la morte per vecchiaia.

Per contro, in margine alla vita politica secondo la moda antica, vi sono state manifestazioni diverse le quali permettono di notare lo sviluppo di nuove tendenze. Sono comparsi, per una parte, movimenti dalle dottrine nebulose e dai programmi disparati ma nei quali ritornano invariabilmente le idee nazionaliste e i principii d'organizzazione sociale. Una di tali correnti nuove, che si presenta col nome di "Patria e Progresso", compie il prodigio di difendere nello stesso tempo il concetto della nazione sopra ogni altra cosa e di preconizzare l'imitazione dei metodi di mobilitazione della mano d'opera attualmente in vigore nella Cina comunista. Per altra parte, viene segnalata la riunione frequente, in tutte le regioni del paese, di "colloqui fra ufficiali della riserva" ai quali si vorrebbe — a quanto sembra — inculcare un certo numero di idee riguardanti la funzione del capo, dell'organizzatore, del dirigente, in una società risolta a salvarsi dalla decadenza.

L'assenza di vitalità nel campo della critica, della discussione e della controversia; la moltiplicazione delle iniziative di catechizzazione; la mancanza di prospettive e d'audacia fra gli avversari del regime, l'abuso che essi fanno di generalità e di demagogia, sono tutti questi fattori che contribuiscono a smussare lo spirito critico del cittadino, a nascondergli le sue vere possibilità, a farne la preda delle propagande di massa.

Ci si guardi dall'equivoco, tuttavia. Come or fa un anno gli avvenimenti della maggiore gravità si svolsero in un'atmosfera festaiola, così anche oggi il serio della situazione viene dissimulato e indubbiamente diminuito dalla relativa prosperità economica. Ciò anche perché la chiarezza romperebbe l'incanto dei piani di weekend in campagna, o i calcoli relativi all'acquisto di un apparecchio televisivo, e la maggior parte dei francesi preferiscono chiudere gli occhi, tappare le orecchie, immaginare che Kruscev è un buon padre di famiglia, leggere che i lavoratori della Germania orientale sono baldanzosi come galletti, dimenticare gli spagnoli e gli ungheresi, e interessarsi dei piani matrimoniali del principe Alberto piuttosto che della chiusura delle miniere del Borinage.

Certe categorie di lavoratori — segnatamente quelli dello Stato, come abbiamo avuto molte volte occasione di segnalare — non possono tuttavia contentarsi dei discorsi di Antoine Pinay sulla ripresa della Francia. Hanno rivendicazioni da fare, e incominciano a rompere l'incanto dello "stile" degaullista iniziando movimenti di sospensione del lavoro. Nelle ferrovie, fra gli impiegati municipali, nei trasporti della regione parigina, nei servizi del gas e dell'elettricità, si sono avuti scioperi ed altri ancora sono in preparazione. Rimangono non solo corporativi, ma anche di categoria, vale a dire che sono sindacati di questa o di quella specialità di un stesso settore pubblico, i quali cercano vantaggi propri senza troppo preoccuparsi delle altre categorie. E' il prezzo della polverizzazione sindacale e della gerarchia dei salari spinta all'assurdo. Ma è anche un segno inequivocabile della differenza fondamentale che esiste tra il mondo della "grandeur" e quello della vita quotidiana.

S. Parane

11 giugno 1959



Smacco militaresco

Durante i quattro anni che rimane in carica, il Presidente degli Stati Uniti esercita un potere immenso, regolato bensì dalle disposizioni costituzionali, ma indipendente da qualunque controllo parlamentare. I capi dei dicasteri in cui si suddivide il potere esecutivo, sono scelti dal Presidente e della loro opera sono tenuti a render conto esclusivamente al Presidente stesso, il quale, a sua volta, è indipendente dal Congresso e dei suoi atti non risponde che all'elettorato al termine dei quattro anni per cui fu eletto.

Questo potere presidenziale sarebbe assoluto se non avesse, oltre i limiti di tempo, altre due limitazioni e cioè: I capi dei dicasteri e tutti gli altri individui nominati alle alte cariche dello stato — inclusi i giudici delle corti federali, gli alti gerarchi dell'esercito, il corpo diplomatico — sono soggetti alla ratifica del Senato; e il Congresso ha il diritto costituzionale di destituire il Presidente della Repubblica previa sentenza emanata — su denuncia (impeachment) della Camera dei Rappresentanti — dal Senato in funzione di alta corte di giustizia. Un solo presidente è stato deferito all'alta corte, il XVII, Andrew Johnson (il successore di Lincoln) il quale fu tuttavia assolto, il 26 maggio 1868.

Per quel che riguarda le cariche amministrative, è costume parlamentare lasciare al Presidente la facoltà di scegliere i collaboratori che preferisce, quantunque le commissioni del Senato siano solite condurre inchieste accurate e non di rado rumorose, quando questo sia chiamato a convalidare nomine di individui che si prestano alle censure od abbiano nella loro vita pubblica offeso il sentimento popolare. Così abbiamo avuto recentemente due nomine contrastate: quella di Clare Boothe Luce ad ambasciatore degli S.U. nel Brasile e quella di Lewis L. Strauss a Segretario al Dipartimento del Commercio. La Luce, la cui nomina era stata approvata in un primo tempo dalla maggioranza del Senato, fu pochi giorni dopo costretta a dimettersi perché i di lei attacchi pubblici a quei senatori che avevano disapprovato la sua nomina sollevarono un grande scandalo nel paese. Lo Strauss è stato invece bocciato la settimana scorsa dalla maggioranza del Senato, con grande disappunto del Presidente che pare lo tenesse in alta considerazione probabilmente anche per il fatto che è un ammiraglio che si è per lungo tempo occupato di cose militari, particolarmente degli sviluppi della bomba atomica.

Raramente contesta il Senato al Presidente la facoltà di scegliersi i collaboratori che vuole. L'ultimo esempio risaliva al 1925, quando il Senato rifiutò di avallare il ministro della Giustizia nominato dal presidente Coolidge. Il caso Strauss ha quindi sollevato grande impressione; e siccome l'ammiraglio (della riserva) Strauss è un ebreo, i suoi sostenitori hanno insinuato che l'opposizione a lui mosse fosse permeata anche di antisemitismo. E questo è il fatto per cui del caso suo ci si occupa in queste colonne.

Ora vogliamo riportare in proposito l'opinione di Max Lerner che, essendo di discendenza ebraica e per sentimento liberale particolarmente sensibile alle manifestazioni antisemitiche, sembra escluderle nel suo commento ("Post" 21-VI), dove enumera invece le ragioni per cui Strauss si è reso odioso al sentimento pubblico, non come probabile ministro del Commercio bensì come ammiraglio e atomizzatore. Scrive:

"Bisogna incominciare col considerare che le relazioni tra il Presidente Repubblicano e il Congresso Democratico sono tese. . . Nel caso Strauss, ai risentimenti dei senatori democratici contro il Presidente Eisenhower sono stati aggiunti i risentimenti contro l'ammiraglio Strauss come uomo e come simbolo. . . Il Presidente Eisenhower ha commesso l'errore di credere che lo stesso Senato, che non avrebbe mai confermato la nuova nomina di Strauss alla presidenza della Atomic Energy Commission (nel giugno 1958), avrebbe in-

vece confermato la sua nomina a Segretario al Commercio".

Quella nomina, invece, risollevò la polvere della passate battaglie, ricorda il Lerner: "V'era la battaglia intorno alla Bomba H (propugnata dallo Strauss); la battaglia contro J. Robert Oppenheimer (un grande scienziato perseguitato per le opinioni che si attribuivano a certi suoi amici e colleghi), la battaglia contro lo sviluppo privato dell'energia atomica, la battaglia sui contratti colla ditta Dixon-Yates (con cui il pubblico erario veniva depredato di centinaia di migliaia di dollari con la necessaria complicità dell'ammiraglio); la battaglia intorno al segreto circondante le attività atomiche ed all'uso onesto o disonesto che di quel segreto si faceva; la battaglia sui pericoli delle sostanze radioattive, ed anche qui sull'onestà che v'era in gioco".

Tutte queste battaglie erano state vinte dallo Strauss — sorretto dal governo, dalla polizia politica e dai cacciatori d'eresie — ma

avevano suscitato nella popolazione impressioni indelebili.

Che il Senato abbia votato contro la convalidazione della nomina di Strauss alla carica di Segretario al Commercio coll'orecchio teso al sentimento popolare e l'occhio volto alle elezioni generali dell'anno prossimo, dimostra il fatto che tutti i senatori che si suppongono aver posta la propria candidatura alla nomina di candidati presidenziali del Partito Democratico: Kennedy, Humphrey, Symington, lo stesso Johnson del Texas, reazionario di quattro cotte, hanno votato contro la ratifica dello Strauss.

Lo stesso "Times" di New York (21-VI) ritiene che "l'accusa di antisemitismo" sollevata da certi sostenitori di Strauss "si sia ritorta a suo discapito".

Ad onta del facile fanatismo sobillato dalla stampa ultra-patriottica, gli atomizzatori non sono in odore di santità negli ambienti popolari.

antiche fiabe più non reggono, che abbisogna escogitare del nuovo. Perché no un comunismo cattolico?

Altrimenti, è detto fra le righe nelle trenta paginette del Feltn, noi ce ne andremo per la nostra strada, Roma per la sua.

Al che, se si aggiunge che detti preti operai sono reclutati soprattutto fra i domenicani; oratori consumati, colti ben più della media, va di pari passo il rimettere in valore in Francia la Chiesa davanti alla scienza, che più non sopporta di vedersi canzonata dalle storielle bibliche.

Noi perderemo, scrive il Feltn, facile ad immaginare, anche la borghesia ed i capitalisti, se continueremo a far discendere l'umanità intera da Adamo e in men di seimila anni. Questo ed altro va inviato in soffitta.

Taluno pensa però che il primo a salire le scale dovrebbe essere appunto l'infallibile.

Anche in Italia il Vaticano ha i suoi gratacapi. In pieno tribunale a Forlì la "benemerita" procede all'arresto di un prete, Don Amadori, lunga mano del Giuffrè, mentre se ne stava nel pubblico in abiti borghesi.

Oh, non si tratta che di una delle manovre abituali cattoliche verso i "benpensanti". Costui, con un altro prete parroco a Premilcuore, era riuscito a premere il cuore, anzi a spremere, all'ex sindaco cattolico, cattolicissimo; facendogli firmare una cambialina oh! di soli cinquanta milioni. Bazzecole. I milioni divennero non già opere parrocchiali redditizie (cinema, sala di ritrovo, asilo) ma certo olio lubrificante poi svenduto, poi sparito nel suo importo chi sa mai dove.

Bricciole, oh solo briciole ben inteso, finiscono nelle tasche del Giuffrè, con la promessa di duplicarle di sei mesi in sei mesi fino al giudizio universale.

Con che, come sempre, la morale cattolica trionfa nelle tasche di qualcuno, ed a vantaggio delle anime benedette dei miseri mortali che troveranno alla fine, la morte, qualcosa che vale ben più dell'oro. Taluni opinano infatti che oltre la morte non vi saranno più preti e beghine a tormentare i poveri di spirito i quali per certo si sentiranno così immersi in una insperata beatitudine, sotto le grandi ali: se non di un dio per lo meno di una solida pietra tombale.

Il Vaticano! Il palcoscenico della Scala di Milano può andarsi a nascondere al paragone! La Callas, la Tebaldi? Via! fra Amadori e Feltn ed il resto che ci stanno a fare? Da comparse?

Carneade

CRONACHE VATICANE

In questi giorni è giunto a Roma da Parigi il cardinale Feltn, primate dell'episcopato francese. Non è giunto solo; i giornali riportano che egli era latore di un fascioletto di una trentina di pagine dattiloscritte, con le quali, morto un papa, i cattolici francesi sperano passare a miglior vita col nuovo.

E' stupefacente il leggere su quotidiani italiani filocattolici tutti i precedenti di questo passo diplomatico, compiuto da una mentalità più evoluta, verso i padroni meno evoluti del Vaticano.

Si tratta semplicemente di questo: il cattolicesimo in Francia ha completamente perdute le masse operaie, i soldatini di carne ed ossa coi quali i quadri e le gerarchie alto locate combattevano la loro guerra per la pagnotta.

Scrivete il quotidiano che ho sotto gli occhi: "Dunque, stabilito che Cristo non abita più fra gli operai e fra gli impiegati di piccolo stipendio... ne risultava la conclusione: Cristo, meno proletariato, eguale a Chiesa senza fedeli" (sic).

Conclusione: che il cattolicesimo in Francia stava, sta riducendosi alle sole classi medie e capitaliste, assai più come salvaguardia contro minacce politiche vicine e lontane che come vera fede.

Capitalisti e borghesi troppo colti ed intelligenti per digerire tante fantasie in pillole o vuoi in dogmi; troppo occupati di questioni umane ed economiche per sacrificare del tempo prezioso a riti superstizioni del passato.

Fu così, in questo quadro, che l'alto clero francese, cinque anni fa, pensò di mandare dei preti fra gli operai a riaccendere la lampada del panico per l'inferno e l'incantesimo di riti magici, al posto di stupefacenti chimici proibiti per legge.

Alti prelati... è la parola, si fecero portavoce e dei borghesi e dei capitalisti impariti a loro volta, non dell'inferno dell'al di là, ma dal purgatorio di qui, che potrebbe anche peggiorare.

I preti operai allora entrarono negli stabilimenti, bene accolti dai padroni, che evidentemente servivano indirettamente, servendo il padrone prototipo dell'Universo. E lì, cominciarono a dormire in case operaie, fra operai... dei due sessi, cominciarono a dir messa entro gli stabilimenti, appoggiandosi ora ad una macchina ora ad un banco di prova; poi, accettarono le sollecitate confessioni dei compagni, operai essi pure, comunicandoli se del caso, con pieno diletto dei cineasti, delle stesse macchine da presa.

Roma insorse e gridò allo scandalo. Il Vaticano impose la sua legge. Ma, davanti alla minaccia di uno scisma, solo i prelati francesi sanno fino a qual punto l'ateismo dilaghi, Roma addivenne ad un compromesso.

I preti operai dormivano in canoniche, agivano solo nelle parrocchie alle quali appartengono, messe e sacramenti solo in chiesa; non più di mezza giornata al lavoro. Ca-

spita! e il breviario, quando mai lo avrebbero letto altrimenti?

Cinque anni sono passati. La mezza misura ha lasciato il tempo di prima. I preti, semi operai, evidentemente occupati in lavori non pesanti, evidentemente fiancheggiati dalle destre, con bollettini a stampa, e lussuosi abiti, bianchi candidi dopo il lavoro, non hanno fatto che dei buchi nell'acqua.

Ve ne sono due qui nel paese ove abito, due a Port-Bouc, centro industriale assai importante. Conclusione? Che a Port-Bouc vi era un consiglio comunale comunista ed un consiglio comunale comunista è tornato al municipio, con aumento di voti; che qui, dove vi erano i socialisti (per modo di dire, in realtà comandava la classe dei commercianti) oggi sono in municipio i comunisti e... comunisti... non all'italiana!

Il cardinale Feltn è tornato a Roma. Che contengano le trenta paginette del suo memoriale è facile dirlo in poche parole.

La Chiesa cattolica qui in Francia, come è attualmente, è in via di liquidazione. Bisogna decidersi a far breccia nell'animo degli operai usando i metodi da tempo in atto presso i protestanti: leggi esercito della Salvezza.

In realtà, bisogna riformare la Chiesa cattolica; e ciò sarà tanto più facile quanti più preti avremo posti a contatto col popolo e per ciò diventeranno convinti, arciconvinti, che le

Un precursore: FILIPPO BUONARROTI

Giosuè Carducci, in una nota al Ca ira, scriveva: "Oggi è vezzo, non saprei dire se teorico, voler abbassare e impiccolire la rivoluzione francese: con tutto ciò il settembre 1792 resta pur sempre il momento più epico della storia moderna".

L'anatema degli spiriti timorati contro la Grande Rivoluzione non si è ancora spento e si continua a bestemmiare la rivoluzione francese per avere essa creato nell'animo del servo dell'antico regime quella insofferenza iconoclasta contro ogni potere sacramentato. Ma, colla buona pace dei signori ossequienti... all'ordine di Versaglia, noi diciamo che se la rivoluzione francese ad altro non è servita che a debellare l'incoscienza eunuca, la rassegnazione conserta della folla apatica e la devozione ai feticci del trono e dell'altare, anche solo per questo, sia ancora e sempre: Evviva! a quella rivoluzione.

Se le istituzioni uscite dalla Grande Rivoluzione sono arrivate dove oggi sono arrivate, ciò non è per quello che la rivoluzione stessa aveva dato nel campo della libertà, ma bensì per quello che il terzo stato borghese non volle si desse onde sacrificare le grandi aspirazioni popolari alle sue mire manigolde.

Mozzato il capo a Luigi XVI, la borghesia non aveva più da temere se non la minaccia della piazza reclamante le sue guarentigie di libertà e di giustizia; e contro quella minaccia, sin dal 1793 il governo della Repubblica

si era adoperato con ogni mezzo draconiano. Ora, quando una rivendicazione popolare non esce consacrata dall'uso dalla rivoluzione combattuta dal popolo è follia sperarne la realizzazione dall'opera dello stato consolidato nel suo nuovo potere. E' utopia credere che lo stato si evolva in direzione di libertà nell'esercizio della sua funzione; la funzione dello stato è funzione di autorità ed è quindi ineluttabile che la sua evoluzione si compia in antitesi con la libertà dei cittadini. E' comune legge biologica che la funzione crea l'organo e l'organo crea la funzione. La funzione dello stato è antisociale; esercitando tal funzione lo stato ricade sempre più nel suo vizio degenerativo.

Bovio diceva che "bisogna rassegnarsi allo stato come ci si rassegna alle sepolture, che scoperchiate ammorbano". E i grandi novatori della rivoluzione francese già presentivano il lezzo della pùtreddine tanto da cercare sin da principio di limitare la funzione della piovra statale e dare incremento e sviluppo alle organizzazioni popolari. Ma questo era proprio quel che non volevano i moderati della rivoluzione borghese — i girondini — ansiosi di preservare quanto più possibile dell'autorità statale, come francamente ammetteva uno di essi, il Brissot, nel suo libello, "A tutti i repubblicani di Francia", dove diceva:

"Io credetti arrivando alla Convenzione che poichè la monarchia era annientata, poichè tutti i poteri erano tra le mani del popolo

o de' suoi rappresentanti, i patrioti dovessero cambiare strada a secondo delle modificazioni della loro situazione. Io credetti che il movimento insurrezionale dovesse cessare poichè quando non c'è più tirannia da abbattere, non vi deve neppure essere forza insurrezionale. Credetti che l'ordine solo potesse procurare la calma; che l'ordine consistesse nel religioso rispetto per le leggi, per i magistrati, per la sicurezza individuale. Credetti per conseguenza che l'ordine fosse una vera misura rivoluzionaria".

Dunque, non l'abolizione del privilegio nelle sue svariate forme voleva il terzo stato borghese, ma soltanto l'abolizione del privilegio sotto una data forma, il privilegio nobiliare, e non nell'interesse della universalità del popolo francese, ma di una sola classe, la nuova classe dominante.

Così che nell'idea di quei novatori del diritto pubblico si può dire ch'erano già chiari i principi di un nuovo ordinamento politico-sociale decentrato e con finalità comunistiche. Nel catechismo di Boissel, per esempio, si possono leggere questi principi: "Quali sono le principali istituzioni di quest'ordine mercenario, omicide e anti-sociali? Sono le proprietà, i matrimoni, le religioni, che gli uomini hanno inventato, stabiliti e consacrati per legittimare le loro convinzioni, le loro violenze e le loro imposture. Quali sono gli oggetti sui quali gli uomini hanno esteso i diritti di proprietà? Sono quelli dei quali hanno creduto dovere impadronirsi, o far credere che se n'erano impadroniti, come le terre, le donne, gli uomini stessi, il mare, i fiumi, le fontane, il cielo, gl'inferni, gli dei stessi dei quali hanno sempre fatto e fanno traffico".

Siamo alla forma embrionale del comunismo libertario, si capisce. "Naturalmente — scrive il Kropotkin — il comunismo del 1793 non si presenta con quell'assieme di dottrine che si riscontra nei continuatori francesi di Fourier e di Saint-Simon, e specialmente di Considerant o anche di Vidal. Nel 1793 le idee comuniste non si elaboravano nel gabinetto da studio, ma nascevano dai bisogni stessi del momento".

* * *

Comunque, le idee comuniste di quel tempo erano quelle stesse condivise dal Babeuf e dal Buonarroti. Nei fini, diciamo, perchè nei mezzi il Babeuf come il Buonarroti avevano conservato la loro mentalità borghese e non potevano che fallire alla prova.

Filippo Buonarroti, nato a Pisa il 12 novembre 1761 e morto a Parigi nel 1837, ebbe in comune le idee comuniste di Francesco Emilio Babeuf (Gracco) nato nel 1760 e morto nel 1797. Babeuf espose le sue idee sulla rivoluzione sociale nel suo giornale il "Tribuno del Popolo", e con Buonarroti, Sylvain, Maréchal, Darthè fondò poi una società segreta che aveva per scopo di impadronirsi del potere e di costituire un Direttorio che avrebbe introdotto il comunismo su base nazionale. Sui principi di tale società — "La Società degli Uguali" — il Buonarroti scrisse poi due volumi in francese: "Conspiration de l'Egalité" (Bruxelles, 1828).

Dagli stessi apologisti di Babeuf, i principi di quella società segreta, che erano anche quelli del Buonarroti, dovevano essere giudicati opportunistici: "Molti spiriti capivano a quell'epoca, che un movimento verso il comunismo sarebbe stato il solo mezzo per assicurare la conquista della democrazia, ma Babeuf cercava di insinuare il comunismo nella democrazia. Mentre diveniva evidente che la democrazia avrebbe perduto le sue conquiste se il popolo non entrava in campo, Babeuf voleva la democrazia prima, per introdurvi poi a poco a poco il comunismo".

E questo è l'errore che noi abbiamo segnalato in principio, dicendo che gli sviluppi di una rivoluzione non si devono aspettare dal nuovo potere costituito. Babeuf, Buonarroti e gli altri membri della Società degli Uguali credevano perfino di giungere alla realizzazione dei loro postulati mediante l'azione di pochi individui che fossero riusciti ad impadronirsi del governo mediante la società segreta. Babeuf pensava financo di porre la propria fede in un individuo, purchè "avesse

LA BRECCIA

Sfodata irrimediabilmente!

I lettori troveranno in altra parte del giornale — desunta dai grandi fogli officiosi, senza un commento — la cronaca del tragico episodio ancoetano, al quale potrete attribuire le cause che meglio vi convengano ma non negare questo significato limpido preciso incontrovertibile: accantonata al muro delle intime contraddizioni del suo stesso regime, la borghesia ha potuto fino a ieri contare sopra una speranza ed un rifugio: l'esercito. E l'ultimo palladio è sbrecciato.

E' la fine.

Vi sono istituti che campano ed invecchiano finchè non si discutono. Pur condannati dalla ragione, dalla dignità, dal senso comune, sopravvivono. Per forza d'inerzia, per la sacra vetustà delle loro fonti, per la tradizione veneranda, per le memorie gloriose, per il lungo uso da cui sono consacrate, sopravvivono anche quando la loro funzione è esaurita o si ritorce contro lo stesso organismo che aveva ufficio di sviluppare o di custodire. Ma ad un patto ineluttabile: che sguardi curiosi non ne penetrino il mistero, che il dubbio non ne corroda la maestà, che il libero esame non ne denudi la miseria pomposa ed assurda. Perché allora è finita.

Dio persiste onnipotente, invulnerabile finchè non esorbiti dai confini della fede; il re è sacro ed inviolabile finchè rimane l'unto del signore.

Mettete dio in confronto della ragione, portatelo fra le plebi segnacolo e pegno di redenzioni impossibili, ed il buon dio è spacciato: non può vivere fuori del geloso mistero dei tabernacoli.

Così del re. Il giorno che trascinato all'assemblea è costretto ad avallare della volontà della nazione le combiali sfiduciate della grazia di dio, il re salirà là ghigliottina, e colla sua testa rotola nel paniere la monarchia nobiliare per sempre.

Lo stesso avviene dell'esercito. Finchè appare nella tradizione corrusca e nella ammirazione e nella memore gratitudine dei nepoti la grande leva della risurrezione della stirpe, finchè rimane il presidio della sicurezza, della indipendenza, delle comuni franchigie, nessuno si chiede se l'ipoteca della coscrizione non sia per avvenuta esosa, se non trascenda i limiti della ragione della dignità e della pazienza umana la disciplina cieca e ferrea della caserma.

Ma sottraetelo a questo compito augusto, fatene, senza prudenza, senza pudore, lo strumento obliquo e disonesto agli arrembaggi del grande malandrinnaggio tricolore: rove-

la forte volontà d'introdurre il comunismo e di salvare il mondo".

Con questi principi i rivoluzionari di Babeuf tentarono ancora una volta, nell'anno quarto (maggio 1796) una insurrezione preparata dalla loro società segreta, ma furono arrestati prima che scoppiasse la rivoluzione stessa. Anche il tentativo di sollevare il campo di Grenelle nella notte del 23 Fruttidoro anno IV (9 settembre 1796), non riuscì. Babeuf e Darthè, condannati a morte si pugnalarono entrambi piuttosto di lasciarsi consegnare al boia. Il Direttorio durò ancora fino al colpo di grazia inflittogli da Napoleone, il 18 Brumaio, anno VIII (9 novembre 1799).

A questo proposito, Kropotkin scrive: "Quel giorno Napoleone Buonaparte fece il suo colpo di stato, e la rappresentanza nazionale fu definitivamente soppressa senza frasi dall'ex-sanculotto, che aveva l'esercito per sé. La guerra che durava da sette anni, era giunta alla sua logica conclusione. Il 28 floreale anno XII (18 maggio 1804) Napoleone si fece proclamare imperatore e la guerra ricominciò per durare, con qualche intervallo, fino al 1815".

E sarebbe meglio dire, per durare fino ai nostri giorni e per continuare fino al giorno in cui i popoli non avranno fatto tabula rasa dello stato vittimizzatore. Speriamo combattendo.

Nino Napolitano

sciatelo con tutto il peso delle sue armi, dei suoi battaglioni, della sua feroce impassibilità su la povera gente, tra cui l'avete coscritto, a soffocare proteste e singulti, diritti e crampi colla stessa monotona raffica di piombo, e l'avrete agli occhi del mondo sconosciuto irrimediabilmente. Non è più che l'orda cosacca, non è più che la masnada di polizia; o, dove la coscienza delle proprie origini e della propria miseria ripugni alla ignobile ed ironica funzione di birro, avrete lo sfacelo: l'ammutinamento sordo come a Milano dove i bersaglieri del 12.º non vogliono ripartire per la guerra in Albania; od il pronunciamento armato della caserma Villarey dove i bersaglieri dell'11.º, gli eroici bersaglieri del Fara, ai lavoratori d'Ancona insorti rispondono: siamo con voi, per la vita e per la morte!

Guai all'esercito dove il soldato vede e comprende e ragiona! Ed oggi veggono e ragionano tutti, perchè tutti soffrono. Soffrono più che avanti la guerra, ed è logico; soffrono più, oggi, dopo la vittoria, che ieri durante le ansie e le pene della guerra e non entra più nella logica delle folle.

Soldati di ieri, di oggi, soldati del domani si chieggono perchè dunque si sono battuti, perchè dovrebbero battersi ancora.

Per la patria più grande?

Ma nessuna sventura l'ha più umiliata che questa vittoria. Neanche a Salasco quando era piccina e miserabile e vinta ha asciugato le umiliazioni e le diminuzioni che le infliggono a Versailles a Londra a Hyth gli alleati di cui ha coronato dei suoi immani sacrifici la vittoria!

Per un più saldo vincolo della più vasta unità nazionale?

Ma dal giorno dell'armistizio si è nel grembo della patria spalancata una voragine che la divide in due nazioni irreconciliabilmente nemiche.

E' una guerra a coltello che non conosce tregua. Non è giornata del lunario che non abbia la sua chiazza di sangue.

Gli imboscati che sulla guerra hanno vendemmiato oltre ogni previsione ed ogni sogno, la rivogliono a spremere i grappoli sanguigni perennemente.

Quelli che dal fronte tornarono mutilati a seppellire i vecchi morti di strazio e d'impia; a raccogliere dallo strame e dallo squalore — in cui la patria li ha per quattro anni derelitti — i figlioli; a riaggiogarsi al basto usato ed immutato della pena e della miseria, della guerra non vogliono più, se non sia l'ultima; vogliono fatta sul bottino dei grandi ladri la parte dell'eroismo, ed al lavoro la sicurezza del vivere quotidiano; vogliono della civiltà della libertà della democrazia per cui si sono crociati e battuti durante cinque anni, sciolte le promesse e garantiti i benefici; e poichè veggono tra diritti e doveri erta, insormontabile, la frontiera della classe, ed è di qui inamovibile il retaggio servile, e dall'altra invulnerato ogni più esoso privilegio ed irriso ogni senso di uguaglianza e di libertà senza delle quali ogni civiltà è frode, insorgono.

Ed è lo schianto delle competizioni caine che insanguinano il lastrico e non può ammansare che la giustizia.

La giustizia del governo?

Ieri, pel volgare fenomeno che sospinge anche i criminali più avveduti a cercare qualcuno cui affidare l'intima implacata tortura dell'anima, dovessero, non trovando meglio, gridare al Procuratore del Re il loro delitto ed il loro rimorso — un ex-sottosegretario di stato confessava al Parlamento attonito che miliardi e miliardi del pubblico patrimonio erano stati saccheggianti colla connivenza di quasi tutti i Dicasteri: all'aviazione, agli approvvigionamenti, sul bottino di guerra, su tutti i contratti del governo, settanta, ottanta miliardi, forse più, tanti da bilanciare il paradossale debito pubblico della nazione, mentre la canaglia eroica non trova la crosta, non trova un pugno di ceci, mentre i mutilati che hanno riedificata la patria stendono la mano ai passanti, su la strada.

Può il governo rendere la giustizia che è anelito di tanti cuori, di tante fedeltà oscenamente tradite? rendere la giustizia che giù dai gorghi tenebrosi del disinganno invocano

eroismo ed abnegazioni ferocemente irrise?

Il governo che è, comunque si veda, l'organizzazione politica del privilegio economico, e di sua natura la consacrazione dell'ineguaglianza sociale e di tutte le conseguenti nequizie, il governo attizza la nuova guerra agognata dai corsari insaziati, e sui miserabili che non s'acconciano a morir di gloria e di fame, che al zaino ricusano gli omeri, ed allo sterminio le braccia, il governo sferra le orde abbruttite della guardia regia.

Misure sugli eccidi proletari di questi ultimi tre mesi la giustizia del governo e la carità della patria; e quando avrete tirato il conto, non vi bisognerà la malatestiana sobillazione anarchica — così cara ai fogliacci di questura — per comprendere che la misura doveva un giorno o l'altro traboccare.

Soldati ed artieri e contadini, travolti dalla piena degli stessi disinganni, degli stessi livori, degli stessi laceranti bisogni, si sentono gomito contro il nemico che non è più di là dalla frontiera, che è qui sulle spalle di tutti, a le reni di tutti, avvolto nelle pieghe del tricolore, in agguato da tutte le sentine del governo, da tutti gli angiporti della giustizia mercenaria, esoso, insaziato, implacabile; e mercenari raccolti stretti disperati a la grande guerra, a la nostra, a l'ultima, che della disuguaglianza del privilegio d'ogni iniquità sommerga i segni e la memoria in perpetuo, e sul destino affratellato degli uomini e delle nazio-

ni, costringa il trionfo luminoso della verità e della libertà, della giustizia e del benessere, il trionfo ultimo de l'anarchia.

Nella secolare bastiglia dell'ordine hanno squarciato ieri i bersaglieri della caserma Villarey insieme coi lavoratori d'Ancona, la breccia augurale.

Non la richiuderanno domani i cadaveri che delle decimazioni frettolose vi addosseranno, vindici della disciplina e della giberna, le Corti marziali.

Non più: troppo tardi! A Milano i bersaglieri del 12.º si rifiutano di partire per Valona; da Bari a Piacenza, da Belluno a Piombino, lavoratori e contadini invadono fabbriche e cantieri, campi e mine, piazze e strade, ogni dì più fitti, dopo lo sbaraglio più ostinati e più audaci, come il fato, immensi, irresistibili, inesorati.

Troppo tardi! Nessuna forza divina, nessuna forza umana può scongiurare la nemesis della storia, sospendere l'ora tremenda delle idi espiatorie.

Troppo tardi!

Dalla breccia d'Ancona prorompe la rivoluzione sociale.

L. Galleani

Nota. — Il presente articolo, scritto in occasione della rivolta popolare e militare d'Ancona il 26 giugno 1920, è già stato pubblicato nel volume *Aneliti e Singulti*, di L. Galleani.

LA PAURA

Sono sicuro di non essere il solo che si è reso conto delle difficoltà che, come barriera insormontabile, is ergono innanzi il cammino del genere umano, impedendogli di liberarsi di tutte le fisime che una falsa educazione familiare e sociale ha inculcato nel cervello e infuso nel cuore. Ho cercato sovente di comprendere le ragioni che hanno reso possibile, fin dai tempi più remoti, lo stato di dominazione e quello di soggezione che ancor oggi vige nelle società umane, ed ho creduto concludere che se queste sono di carattere multiplo, tutte derivano da una, che è la prima e la maggiore. E' questa la paura.

Paura dell'alto e paura del basso; paura dei dominatori e paura dei dominati. Non credo che vi possa essere una ragione superiore, poichè non è possibile ammettere l'incomprensione assoluta di fatti e di cose assimilabili dalla mente più semplice. Infatti qual'è la mente che non arriva a comprendere l'ingiustizia che ci circonda; quella che qualche volta non è stata obbligata a rimanere perplessa di fronte all'ipotetico Dio: che non ha compreso l'infamia della guerra? Qual'è la mente che qualche volta non si è resa conto dell'ingiustizia dello sfruttatore e dello sfruttato, della ricchezza sfrontata e della più grande miseria, dell'obbligazione di prostituirsi giornalmente ad un padrone per poter nutrirsi? Si potrebbero citare mille e mille esempi ma, a che pro? Se vi sono dunque cose così semplici, comprensibili a tutti; se vi sono tante ingiustizie che molti vorrebbero veder soppresse, e malgrado questa comprensione e questo desiderio tutto rimane allo stesso punto (anche se qualche volta cambia di nome) bisogna concludere che vi è qualcosa che predomina e che lo impedisce. Questo qualcosa, secondo me — lo ripeto — è la paura.

Naturalmente la paura dell'alto; quella di coloro che hanno creato l'ingiustizia e che hanno tutto l'interesse a che questa resti tale, non è della stessa natura di quelli del basso, che se fosse possibile arrivarvi senza correre alcun rischio, vorrebbero vederla soppressa. La paura dei grandi — tutti lo sappiamo — è tanto più forte, quanto più la sicurezza è strombazzata. Quanto più il regime si vanta di essere forte, tanto più grande è la paura. I pennacchi, le parate, le milizie, l'esercito dei mercenari civili assoldati, il clima di sfiducia e di sgomento che si crea in ogni cittadino che diffida di quello accanto; la delazione assurda a dovere civile in ogni abitato e perfino in ogni famiglia; tutta questa arroganza vigliacca e tutto questo brigantaggio legale non è che il frutto della paura.

Ma non tanto della paura dei dirigenti, di

coloro che sanno fare il proprio interesse (o che almeno credono di saperlo fare) che voglio interessarmi, quanto di quella della stragrande maggioranza dei governati che non sanno fare il loro. In questi, la paura è di carattere completamente differente. Se quella dei dominatori e dei tiranni è di carattere dirò così preventivo, e se creano tutto l'apparato atto a difendere e mantenere lo stato di cose esistente, quella dei dominati invece, pur contribuendo involontariamente a questa stasi, è di altro carattere. E' la paura di chi non osa per tutte quelle ragioni che, partendo dal timore di perdere il pane, finiscono con quello d'andare in prigione. Indubbiamente, è la paura che crea il pregiudizio. Se non vi fosse la paura, molti pregiudizi sparirebbero alla svelta. Tanto quelli di carattere morale, come quelli di carattere pratico.

Non è certamente facile sradicare dai cervelli umani tutti quei fantasmi di cui Stirner ci parla, e che proprio la paura ha creati. Non è facile distruggere Dio perchè si ha paura di restare soli, e non si tenta di distruggere la legge e l'ingiustizia perchè si ha paura del vuoto che s'intravede. Sicuro che sovente si brontola in sordina, che qualche volta si inveisce, e che qualche volta si grida anche che, mondaccio cane, le cose non vanno bene; ma a titolo di consolazione subito si ripete: che le cose son sempre andate così; che il ricco e il povero c'è sempre stato; che il mondo l'ha ben

creato qualcuno che sapeva quello che faceva, ecc., ecc. E allora?

Cosa fare? Qual'è il nostro compito di fronte a queste semplici osservazioni che non ho la più lontana idea di presentare come una scoperta?

Se la paura dei tiranni e tutto l'apparato creato in loro difesa può interessarci al fine d'istruirci ogni giorno di più della loro menzogna e della loro malafede, e se è insieme nostro diritto e nostro dovere lo studiare le vie migliori per difenderci in loro confronto; la paura dei dominati deve interessarci molto di più, poichè, qualunque cosa si possa pensare dell'avvenire, questo non sarà mai migliore se le individualità dominate non riusciranno a liberarsene completamente. Non facciamoci nessuna illusione sulla bontà dei dominatori e su quella dell'alta classe della società, pur sapendo che anche qui vi sono alcune individualità di valore e di cuore che non possono tacere di fronte all'ingiustizia, e che lottano ed arrischiano mettendo in disparte la paura. Ma ribattiamo il chiodo fra i dominati. Continuamente. Insistiamo, ripetendo a questi esseri umani, che la loro salvezza dipende dallo sforzo che saranno capaci di fare per liberarsi della paura dei fantasmi. Insistiamo perchè elevino le loro individualità al disopra della mentalità del tiranno e del prete che tutto riduce all'egoismo della ricchezza, pur parlando sempre d'amore del prossimo e d'amore d'Iddio! Perchè si elevino al disopra della mentalità comune che riduce il problema umano all'espropriazione del ricco per arrivare alla giustizia, e perchè ricordino che quest'espropriazione non avrà che un valore molto minimo, se prima le coscienze individuali non si saranno convinte che l'uomo non ha il diritto di comandare, nè il dovere di ubbidire, e che qualunque forma di autorità conduce inevitabilmente alla tirannia.

Perchè gli uomini di domani non sentano più il bisogno d'impiastricciarsi il petto di ciandoli, di nastrini e di medaglie; di marciare al passo di parata, nè di credersi eroi uccidendo il prossimo. E infine perchè non dimentichino che l'Umanità non si trasforma con un semplice atto di rivolta — giustificato che sia —, ma solo col miglioramento costante delle coscienze individuali e con l'elevatezza dei cuori. Le rivolte che hanno abbattuto la Bastiglia per creare La Santè e Fresnes, che hanno abbattuto gli Zar per innalzare Lenin e che hanno abbattuto Batista per elevare Castro, non hanno trasformato, moralmente, proprio nulla! Cerchiamo di convincere i dominati che il giorno che avranno trasformate le loro coscienze, la Rivoluzione non avrà più bisogno di quelle famose baionette tanto care a Napoleone. E che allora, solo allora, la Rivoluzione dell'Umanità sarà veramente tale, perchè sarà anarchica.

J. Mascii

IL VALORE DELLE PAROLE

I glottologi di tutto il mondo, nei loro dotti studi sul valore intrinseco delle parole che compongono ogni dizionario, hanno principalmente ed esclusivamente usato una regola universale: e cioè, dare ad ogni singola parola il suo giusto ed inequivocabile valore etimologico. Alla luce di questa analisi logica e filologica, i glottologi vollero "fissare", senza equivocazioni interpretative, la inconfondibilità e la concretezza delle "parole".

Da questo indispensabile studio analitico ed universale delle singole parole, gli studiosi di linguistica, che congegnarono con cognizione di causa i vocabolari in tutte le lingue del mondo, non crearono suscettibili distrazioni nel giudizio di una qualsiasi parola. Le vocali e le consonanti che compongono ogni parola, hanno singolarmente il loro esclusivo ed inconfondibile valore etimologico. Non possono e non devono sussistere ragioni di confusione nell'articolazione e nell'espressione delle parole. Queste, se pur sotto un altro aspetto specifico, hanno fondamentalmente le stesse caratteristiche assiomatiche della "matematica". E poichè la matematica non è una opi-

nione, così pure le parole non possono essere interpretate in modo difforme, perchè sarebbe quanto credere e pensare, come appunto nel caso della matematica, che due più due fa cinque, oppure che qualsiasi cifra si possa considerare nel suo valore numerico differentemente da quello che effettivamente è. I dieci numeri, compreso lo zero, che compongono comunemente le regole nelle diverse operazioni aritmetiche, non assumono, se sono correttamente usati, valori differenti da quelli che effettivamente hanno. Centomila, moltiplicato per dieci, dà per risultato la identica quantità numerica di un milione in qualsiasi regione della terra. Sempre se si vuole usare le norme matematiche, generalmente conosciute.

Così "dovrebbe" essere per le parole, che universalmente esprimono — ognuna un identico valore etimologico in ogni parte del mondo, ed in qualsiasi idioma esse si usano. A meno che si voglia confonderne il loro inconfondibile valore intrinsecamente spiegato ed affermato dai dizionari, a cui si deve dare ampia ed incondizionata fiducia nella loro

esposizione etimologica, perchè altrimenti dovremmo gettare alle . . . ortiche tutti i testi linguistici, ed ognuno di noi dare ad ogni singola parola il significato che più ci aggrada, con l'inconveniente di confondere un qualsiasi concetto con infinite sfumature, nessuno dei quali si assomiglierebbe e nuocerebbe alla chiarezza del loro contenuto.

Non vi sono parole che descritte in giapponese od in arabo, siano differenti nel loro valore intrinseco con quelle dette in italiano od in inglese. Tutte si equivalgono, se pur nei diversi idiomi.

Volendo fare un esempio, anche per la parola "verità" il dizionario esprime chiaramente il suo significato; esso dice: "Ragione vera. Cosa vera. Giustizia. Rettitudine. Realtà. Il dire le cose quali esse sono, senza alcuna alterazione". Perchè allora alcune correnti politiche e religiose usano differenti modi per concretare in forme ambigue il valore intrinseco della parola "verità"? Questa è adoperata in molteplici occasioni, come se fosse un pezzo di gomma che si possa allungare o restringere a secondo della volontà di chi la usa. Simile modo di interpretare o meglio di abusare delle parole è una delle più gravi abitudini.

Una frase, se è esposta ambigualmente da chi la compone, assume spesse volte differenti interpretazioni, e finchè sono pensieri che esprimono giudizi di non soverchia importanza, possono anche essere tollerati, ma quando invece si tratta di precise ed inconfondibili concettosità che hanno una specifica ed universale determinazione, non possono allora essere confuse con parole differenti, che ne alterano il loro significato.

Nel caso della parola "verità", questa non ha alcuna similitudine con le parole "menzogna" o "finzione", quando si vuole esprimere, senza sottintesi, un concetto evidente ed incondizionato. Anche generalizzando sull'argomento, questo deve seguire quelle linee di correttezza sintattica che la lessicologia insegna.

Un esempio di camuffamento e di manipolazione della parola "verità"; viene spesse volte congegnato dalle gerarchie della Chiesa Apostolica Romana. Queste usano la parola verità in differentissimi modi, dimostrando per "vero" tutto quello che la "dogmatica cristiana" manifesta attraverso l'immaginazione spirituale. Ora non è concepibile, dal lato strettamente etimologico, dimostrare con un doppio senso il valor di un vocabolo. Se la parola "verità" significa cosa vera e reale, non si può concepire i pensieri dogmatici della Chiesa come verità, in quanto non rappresentano nulla di effettivo; essendo i dogmi ed i . . . misteri soprannaturali della Chiesa congetturazioni fantastiche dal trascendentalismo.

Non possiamo dire bianco al nero o viceversa, quando per queste due parole vi sono esplicite ed inconfondibili dimostrazioni visive che ne determinano la differenza di colore. Così dicasi per la "verità", la quale non può essere confusa dalla dottrina cattolica anche con la frase: "verità rivelata", (rivelazione divina) perchè secondo il valore etimologico, ogni parola vale per quello che effettivamente esprime e non per quello che a capriccio gli si vuol dare.

La verità, come abbiamo più sopra detto, non determina errori d'interpretazione, dunque la "verità rivelata", usata in molte occasioni dalla Chiesa di Roma, non ha senso, in quanto non è "vera e reale"; come non è vero e reale Dio; perchè Dio etimologicamente esprime un essere soprannaturale, (irreale) variamente inteso e adorato da taluni popoli.

Anche la "bontà", per dire di uno dei tanti valori morali dell'uomo, se non è "esteriorizzata" con una azione positiva, cioè, se essa non è trasformata dall'uomo con manifestazioni che ne dimostrano evidentemente la sua effettiva "realizzazione", rimarrà circoscritta nel pensiero, restando di conseguenza aleatoria.

I fatti concreti hanno sempre avuto una evoluzione nelle indagini e negli studi conseguiti dall'uomo; mentre i valori morali, se non sono suscettibili di sublimazioni materiali, attraverso l'azione pratica esercitata

volontariamente dall'uomo, non possono chiamarsi "verità", perchè la verità, significando una "cosa vera", deve conseguentemente essere dimostrata con un atto pratico e reale.

Ecco perchè le parole hanno un importante requisito: non dovrebbero confondere i fatti e le cose che si manifestano in determinati modi nella vita umana. Se le parole fossero veramente interpretate ed assimilate alla propria personalità morale nel loro giusto valore, non creerebbero dei malintesi e delle differenziazioni, che sono una delle maggiori cause della intolleranza umana.

Tutto ciò avviene non perchè le parole sono una babele incomprensibile di vocali e consonanti, ma perchè vi sono degli uomini che, per illeciti tornaconti, preferiscono camuffare e storpiare le vere caratteristiche etimologiche di esse, le quali sono state fin troppo chiaramente espresse da tutti i glottologi, nelle loro funzioni e nel loro uso specifico.

Ogni cosa al suo posto, ed in ogni posto la sua cosa. Solo così si potrà avanzare nella chiarezza e nella lealtà, per migliorare senza mascheramenti i principi e le ragioni umane per una armonica convivenza nell'equità e nella solidarietà. Ed un grande contributo alla evoluzione umana sarà dato anche dalle parole, quando queste saranno da tutti gli uomini veramente concepite ed usate nei termini e nei modi che etimologicamente rispecchiano nel loro inconfondibile valore.

Aldo Filippi

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

Our previously announced debate on The Social and historical significance of the Kronstadt uprising in the Russian Revolution, will be held on Friday June 26th at 8:30 P. M. Speakers: M. Reese (Revolutionary Workers League) and R. Blackwell (Libertarian League).

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Cleveland, Ohio — Riunioni Libertarie hanno luogo l'ultimo venerdì di tutti i mesi, alle ore 8:00 P.M., al numero 3705 West Park Road (all'incrocio Lorain-Triskett) per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese (Telefono: WI 1-7936).

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate di Sabato 4 e Domenica 5 luglio — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sumnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUNiper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

N.B. — Quei compagni che, pur non avendo mezzo di trasporto proprio volessero partecipare al picnic nella giornata di sabato 4 luglio possono prendere il treno alla Pennsylvania Station, di New York City, alle ore 11:45 A.M. (o lo stesso treno alla stazione di Newark, alle 12 precise). Questo treno arriva a

Trenton alle ore 12:50 P.M. A quell'ora, nella giornata di sabato soltanto, si troveranno dei compagni forniti di automobile per trasportarli al luogo del picnic.

Si tenga presente che questa opportunità vale solo per sabato 4 luglio, e soltanto pel treno sopra indicato.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 5 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus sindacato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Youngstown, Ohio. — Per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese di Cleveland, avrà luogo sabato 4 luglio un picnic alla Frank Marino Farm, situata nella sezione nord-ovest della città di Youngstown, e precisamente al numero 3825 Lanterman Road. A cominciare dall'1:00 P.M. i compagni vi troveranno cibi, rinfreschi, buona compagnia. — D. Halonen.

Detroit, Mich. — Domenica 5 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" ed in cooperazione col picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2286 Scott Street alle ore 9 A.M. precise.

In caso di cattivo tempo "scampagneremo" nella sala. — I Refrattari.

Miami, Florida — Solidali con i compagni che parteciperanno al picnic del New Jersey, pro' "L'Adunata dei Refrattari", noi avremo una ricreazione familiare domenica 12 luglio, al Crandon Park. — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — La scampagnata pro' stampa nostra del 7 giugno nella proprietà del compagno Joe Emma, a Corona del Mar, è stata un successo ad onta del tempo nuvoloso.

La contribuzione è stata di \$133, dedotte le spese di \$9 restano \$124 che di comune accordo abbiamo spedito: \$50 all'"Adunata"; 24 a "Freedom" di Londra; 50 a "Controcorrente".

Ringraziamo tutti gli amici e compagni che generosamente hanno contribuito. — Emma e Carillo.

AMMINISTRAZIONE N. 26

Abbonamenti

Glen Cove, N. Y., L. Balducci \$10; Sonoma, Calif., S. Giordanella 3; Totale \$13,00.

Sottoscrizione

Los Angeles, Calif., come da Comunicato, Emma e Carrillo \$50; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", G. Cannizzo 10, Parenti 2, Savini 2, Braciolin 2, Amari 1; Monessen, Pa., A. Lubrani 5, F. Benedetto 4,20; New York, N. Y., S. Politi 5; Maspel, L. I., Sorgini 5, Costantini 5; Totale \$96,20.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 695,66	
Uscite: Spese N. 26	457,57	
		1153,23
Entrate: Abbonamenti	13,00	
Sottoscrizione	96,20	109,20
Deficit dollari		1044,03



I generali di Hitler

"The Word" di Glasgow continua nel suo numero di giugno l'elenco iniziato nel numero precedente, dei generali ed ammiragli tedeschi che dopo aver servito Hitler nelle alte gerarchie dell'esercito e della marina nazista, occupano posti anche più elevati negli stabilimenti militari della Germania post-nazista, non solo, ma anche nell'Alleanza militare delle potenze sedicenti democratiche dell'Atlantico Settentrionale (N.A.T.O.). Il primo elenco comprendeva la bellezza di 28 generali e 3 ammiragli, il secondo contiene i nomi di 39 generali e 7 ammiragli. In tutto, 67 generali e 10 ammiragli di Hitler diventati altrettanti generali ed ammiragli di... Eisenhower. Sarebbe interessante sapere quanti degli alti ufficiali di Hitler sono stati assunti dagli stabilimenti militari di Kruscev, ma prima o poi si verrà a sapere anche questo. Ma, per momento contentiamoci di scorrere le liste di "The Word".

Ecco qui il brigadier generale Wilhelm Meyer-Detring, ufficiale di statomaggiore presso il comando della N.A.T.O. a Parigi, al centro della strategia difensiva dell'occidente. Sotto Hitler al tempo dell'invasione della Russia fu capo di stato maggiore della 137.a Divisione di Panteria, col grado di colonnello.

Il maggior generale Oskar Munzel ottenne il suo grado sotto Hitler comandando la 14.a Divisione dei Carri Armati al tempo dell'invasione della Francia: con lo stesso grado è ora ispettore generale delle formazioni dei Carri Armati della repubblica federale tedesca.

Il maggior generale Herman Plocher che sotto Hitler fu capo di stato-maggiore della Terza Flotta Aerea, rappresenta ora con lo stesso grado la Luftwaffe della repubblica tedesca alla sede del comando generale della N.A.T.O. a Parigi.

Il contrammiraglio Bernhard Rogge si guadagnò il grado sotto Hitler combattendo su tutti i fronti marittimi della seconda guerra mondiale ed ha ora il comando delle forze navali della N.A.T.O. nella zona dello Schleswig-Holstein.

Il maggior generale Wolf-Dietrich dopo aver comandato forze di carri armati su vari fronti, nel 1944 fu posto al comando delle difese alpine della Germania hitleriana: è ora attachè militare all'ambasciata tedesca di Washington.

Il generale Hans Speidel fu sotto Hitler ufficiale di stato maggiore nell'occupazione di Parigi, poi capo di statomaggiore della 8.a Armata nell'Unione Sovietica: è ora comandante in capo di tutte le forze di terra della Nato nell'Europa Centrale.

Il Brigadier Generale Hans-Georg von Tempelhof rappresenta ora la Germania Occidentale nell'Ufficio Permanente della N.A.T.O. a Washington, D. C.; sotto Hitler arrivò al grado di colonnello come ufficiale di stato maggiore ai vari fronti della seconda guerra mondiale.

Il Brigadier Generale Hannes Trautloft comanda ora l'accademia dell'Aviazione della Repubblica federale di Germania; sotto Hitler fu uno dei sei ufficiali nazisti che per primi si offrirono quali piloti volontari della "Legione Condor" operante in Spagna al tempo dell'invasione nazifascista. Dopo il bombardamento di Getafe, dove rimasero uccisi o feriti 63 bambini fu premiato con medaglia d'oro.

Il Maggiore Generale Heinrich Trettner raggiunse il grado sotto Hitler comandando diverse divisioni di Paracadutisti; ora è il capo della sezione Logistica al quartier generale della N.A.T.O. a Parigi.

Il Brigadier Generale Karl-Heins Wirsing, colonnello nell'esercito di Hitler, fa ora parte dello stato maggiore della N.A.T.O.

Il Generale Wolf von Zawadzky, capo di stato maggiore della missione hitleriana in Bulgaria, appartiene ora alla delegazione tedesca presso la N.A.T.O.

Infine, l'ammiraglio Karl-Adolf Zenker, che sotto Hitler prese parte all'invasione della Danimarca, della Norvegia e dell'Olanda è ora comandante della Flotta del Mare del Nord per conto

della N.A.T.O. — cioè l'Alleanza europeo-americana che si suppone essere il presidio della libertà della democrazia della civiltà.

C'è veramente da arrossire di vergogna al pensiero che pochi anni dopo la fine della guerra contro il medievale nazifascista i popoli del mondo cosiddetto civile si rassegnano a subire affronti simili: 67 generali e 10 ammiragli della bestiale dittatura nazista di Hitler sopravvissuti alla catastrofe del regime sono riusciti a farsi arruolare come sparaucili del cancellierato clericale di Adenauer e del Blocco Occidentale!

Sciopero di marittimi

Lo sciopero generale dei lavoratori del mare italiani è in vigore da un paio di settimane ed ha ripercussioni internazionali. Riporta in proposito "Umanità Nova" del 21 giugno:

"Lo sciopero a bordo delle navi mercantili italiane, iniziato da alcuni giorni, va estendendosi. Una trentina di piroscafi sono immobilizzati nei porti italiani, in particolare a Genova, Napoli e Trieste. Alcuni altri si trovano immobilizzati in porti stranieri. A New York il transatlantico "Giulio Cesare" è stato bloccato mezz'ora prima della prevista partenza e quando milleseicentoseventacinque passeggeri si trovavano a bordo. A Dakar il "Conte Biancamano" e il "Conte Grande", diretti all'America del Sud, sono fermi con i loro mille-

quattrocento passeggeri. A Cristobal (nel Panama) altri transatlantici sono paralizzati. E' da notare che il personale di bordo presta la sua assistenza agli emigranti e la rifiuta ai passeggeri di prima e seconda classe.

"L'agitazione dei marittimi è cominciata da più di un mese. Negoziati si sono svolti a Roma, al ministero della marina mercantile, fra armatori e sindacati, in merito a una richiesta di aumento di salari. I marittimi reclamano una modifica dei loro contratti di lavoro (stipulati secondo una convenzione che porta la data del 1932) e un aumento di salari e indennità, dal venti al trenta per cento. Gli armatori offrivano un aumento dell'otto per cento e una clausola di revisione biennale dei contratti prendendo come base la situazione fatta ai lavoratori dell'industria dell'edilizia. Così le negoziazioni vennero interrotte e venne dichiarato lo sciopero.

"Le comunicazioni marittime fra l'Italia e la Sardegna sono ininterrotte sicchè i poteri pubblici hanno organizzato servizi di emergenza, attraverso navi militari e aerei...".

Alla fine della settimana scorsa, il numero dei marittimi scioperanti era di circa 12.000; le navi paralizzate dallo sciopero erano 93, tre delle quali erano state requisite dal governo, col pretesto dei rapporti fra il continente e le isole, in base ad una legge fascista del tempo di guerra.

Gli oratori del governo, intanto, sono andati in giro pel paese a declamare che lo sciopero è un attentato comunista contro l'economia del paese. In realtà l'agitazione di marittimi ha il consenso di tutti i sindacati comunisti e non-comunisti, inclusi quelli che sono diretti dai clericali.

I sindacati metalmeccanici hanno deciso l'astensione generale dal lavoro per 48 ore in solidarietà con gli scioperanti.

TESTIMONIANZE

In merito all'abolizione legale dei postriboli in Italia, il dott. Gennaro Ciaburri di Bologna manda a "L'Incontro", che la pubblica nel suo numero dello scorso aprile, la seguente lettera che ci sembra meritevole di lettura e di considerazione. Eccola:

Caro Direttore,

Nel corsivo che Ella si è compiaciuto di far seguire alla mia lettera pubblicata nel numero di febbraio de "L'Incontro", Ella non ha risposto alla mia precisa domanda. Chiedo semplicemente nella mia "come erano stati applicati gli articoli 7-8-9-10 della legge Merlin" della quale molti continuano a parlare ed a scrivere senza averla nè letta nè ponderata, come io ho fatto, rilevandone le incongruenze e le assurdità.

Viviamo in una nazione nella quale diventa spesso assiomatico il proverbio "le leggi son, ecc." ma dato che a questa legge era stato dato da Lei un sì alto potere moralizzatore, pensavo che almeno per questa legge il vecchio proverbio fosse passato di moda.

Per me la legge si compendia nella sanzione di una illusione: abolire la prostituzione confinata e controllata facendo dilagare questa in modo preoccupante. Nell'Italia libera, libertà anche alla Spirochete pallida e socie e perfino alla t.b.c. (come è stato constatato in un recente delitto ai danni di una prostituta milanese).

Premetto che per parte mia nessuna fiducia nutro per le cosiddette case di redenzione. Per esperienza professionale conosco bene quale valore esse hanno nel campo sociale: insegnare cioè a chi si vuol redimere quello che non ha conosciuto fino a quel momento. Un illustre magistrato parlandone con me una volta, le definì "incubatrici Pasteur della delinquenza".

E se nel caso specifico fossero state istituite, le donne che avrebbero accolte se nulla avevano da insegnarsi a vicenda in tema di surrogati e preliminari di atti sessuali; potevano riuscire tutt'al più a trasformare le persone che accudivano alla redenzione di esse semplicemente in ottime proseliti.

Le inquine ad ogni modo, non credo avrebbero fatto ressa davanti a questo nuovo tipo di case aperte. Ed allora perchè parlarne?

Bisognerebbe fare il punto su questa legge poichè mi sembra che le sia stata data già troppa importanza scrivendo forse maggior

numero di commenti su di essa di quanti non ne siano stati scritti sulla Divina Commedia o sulla Critica della Ragione pura di Kant, laddove non si tratta che di una congerie di assurdità e contraddizioni che non possono ingenerare nell'autrice e nei suoi fautori che una presa di posizione di grave responsabilità verso l'umana società.

Una fra le tante prove che ne annullano in pieno il valore, è data dalla recente uccisione della mondana di Milano e delle altre uccisioni a catena compiute o tentate su peripatetiche "libere di prostituirsi con chi credono" e forse, per carità cristiana, anche gli assassini.

Per lo meno quelle disgraziate avevano in passato un letto per dormire, un desco per mangiare, laddove oggi non hanno per prospettiva che un pagliericcio, la fame e qualche roggia!

Trovo poi addirittura di pessimo gusto la trovata nella quale si afferma che "la propaganda sulla diffusione della sifilide sia dovuta ai lenoni". Le conseguenze della sifilide non sono di immediata constatazione se non in rarissimi casi. Tanto è stato detto e ripetuto non dal modesto medico che scrive queste note ma da insigni personalità del mondo scientifico che non hanno mai esercitato, alla pari dal sottoscritto, il mestiere del lenone.

Affermare poi che noi dovevamo chiudere le case di tolleranza perchè tanto era stato fatto da altri è lo stesso che dire che quando Hitler in forma barbara ed inumana e Mussolini all'acqua di rose perseguitavano gli ebrei, tutti gli altri dovevano fare lo stesso. E lo stesso potrebbe dirsi per la pena di morte, per la tortura, ecc. I fattori etnologici non potevano essere trascurati in questa materia. Concludo dicendo che l'esame di certi problemi va fatto obiettivamente e non guardandoli attraverso le lenti di un Partito, lenti che oggi fanno velo agli occhi di molti italiani trascinandoli nel baratro che si stanno scavando.

Io ne ho trattato e ne tratto dal mio punto di vista, senza le lenti di alcun Partito e sempre memore del pensiero di St. Just: "Non ho visto nell'universo che la verità e l'ho detta".

Dott. Gennaro Ciaburri